

**Territorio** Molte amministrazioni comunali continuano a portare servizi e uffici al di fuori dei centri, ma così si cancella il senso stesso dell'abitare. E si perdono le tasse necessarie al funzionamento della macchina urbana

# Le città perdono residenti Gli immigrati non bastano

**Nelle aree metropolitane di Roma e Napoli, ci sono ogni giorno 30 persone in meno. Si spostano verso la cintura esterna in cerca di spazio e affitti più bassi**

Simonetta Lombardo

«**A** Venezia un abitante in meno al giorno? Magari fossero così pochi in tutte le città italiane. Perché i centri urbani, così come li abbiamo conosciuti e continuiamo a pensarli, si vanno cancellando rapidamente e la perdita sarà completa se non si ricomincia a pensare in termini di qualità e di funzione della città stessa». Marina Dragotto è un'urbanista a cui l'urbanistica non basta e che non ama fermarsi alla superficie delle cose, anche come ricercatrice del Coses, il consorzio tra il Comune e la Provincia di Venezia per la ricerca e la formazione. «I numeri assoluti dell'abbandono dei centri urbani nascondono storie più complesse. Venezia - dice, commentando la notizia riportata nei giorni scorsi - ha effettivamente perso un migliaio di abitanti, calcolando anche il saldo naturale tra morti e nati, nel triennio 2005-2007. Lo stesso è successo a Bologna, mentre a Milano, su quasi un milione e 300mila abitanti del comune si è registrato un saldo negativo di circa 5.000 persone. A Roma mancano all'appello nello stesso periodo 17mila persone su una popolazione di quasi 3 milioni. A Napoli la fuga dal comune è anche più sostanziale: 22mila persone in meno. Sostanzialmente, in tutti i comuni che sono al centro di un'area metropolitana importante si verifica un esodo verso l'esterno. Ma i numeri non raccontano la realtà. E la realtà - continua Dragotto - è che l'esodo verso la cintura metropolitana è ben più alto, ma nascosto dall'arrivo di una quota di

immigrazione che si dirige verso i centri storici più degradati o verso la periferia urbana». E così, dalle statistiche che l'urbanista sta raccogliendo, emerge che da città come Roma e Napoli ad

andarsene sono stati molti di più: 31mila persone dalla Capitale e altrettanti dal capoluogo campano (30 al giorno). La bolletta demografica è più bassa solo grazie all'arrivo di 51mila stranieri a Roma e di quasi 7.000 a Napoli (e a un piccolo rialzo nell'incremento delle nascite). E la stessa cosa succede a Milano (39mila meneghini se ne sono andati a vivere nell'hinterland e 36mila ne sono arrivati da fuori) e a Bologna

(meno 5.000 e più 9.000 dall'estero) in presenza di un saldo negativo tra nascite e morti. «C'è un esodo da tutti i comuni centrali, che risponde a una domanda abitativa più alta in termini di spazio, di servizi. A Venezia, ma anche nel centro di Roma, non è tanto facile vivere e soprattutto è troppo costoso. Così, nella città storica rimangono solo i più ricchi o i più poveri. E questo è un vero problema non in termini sociali o politici, o almeno non solo. Alle città serve una classe media, per il semplice motivo che è quella che paga le tasse con le quali si possono costruire e mantenere i servizi utili a tutta l'area metropolitana. Gli amministratori cittadini sembrano non avere ancora visto il problema, anzi - ironizza la ricercatrice - sembrano fare di tutto per svuotare la città delle sue funzioni, che sono complesse e stratificate: dal lavoro al tempo libero, dalla spesa alle relazioni sociali. Chi ancora decide di continuare a svuotare le città di significati, ad esempio spostando la sede della Provincia o gli ospedali in campagna o quasi, perché ci si arriva meglio in macchina, sta facendo un cattivo servizio alla città e alla qualità dell'abitare, ma anche ai flussi di traffico e all'ambiente». Si potrebbe insomma quasi ribaltare il vecchio diktat sui "centri storici congestionati" che è stato il leit motiv di gran parte dell'ur-

banistica. «Sì, ma non basta - provoca Marina Dragotto -. È necessario ribaltare anche la paura del cambiamento a ogni costo che è propria di un certo ambientalismo: nella città ci vanno anche i supermercati e i centri commerciali, altrimenti chi come me fa la spesa alla domenica non può permettersi di abitare in centro». ■